

## L'arte del ritratto (Anteprima dal Cap. III di *Volti del Mecenate*)

*A Marcello Montuschi*

Se vedi per la prima volta il ritratto di Erasmo dipinto da Hans Holbein, anche dopo aver letto l'Elogio della Follia, i Colloqui e le chiliadi degli Adagi, credi di avere davvero davanti a te in quel momento l'intera figura del filosofo da Rotterdam, in carne e spirito, come per un'improvvisa illuminazione, quale non ti era apparsa dal paziente studio delle opere. Forse il ritratto offerto dai suoi scritti alla tua mente non differiva molto da quello di tanti eruditi in vestaglia e berretta da notte, che nella vecchia Basilea degli stampatori e dei filologi curavano le edizioni di Johann Froben, come ad esempio Sebastian Brandt giurista e conte palatino che sotto il peso delle Pandette sapeva un po' sorridere... come il Fiammingo, cui con la Nave dei Folli aveva dato l'idea dell'Elogio. Ma ecco che, ad un tratto, l'amico di Aldo Manuzio e di Pietro Bembo assume davanti a te l'aspetto di un uomo senza simili, non somigliando a nessun altro, immobile nella sua verità ed eternità. Guardalo. È là di profilo, con la sua berretta nera in capo, con l'ampia veste azzurrognola, nell'atto di scrivere tenendo il foglio sopra un volume inclinato dalla rilegatura rossastra. Nell'attenzione le palpebre si abbassano sugli occhi di solito guardinghi...; la bocca è chiusa e ripiegata profondamente negli angoli, piena di sapienza, di prudenza e di ironia; il naso è lungo ma scarno, dalle narici ampie e delicate: ecco non un umanista, ma l'Umanista!

Una mano tiene la penna con la facilità della consuetudine; l'altra, inanellata, tiene fermo il foglio sotto le dita chiuse; ed entrambe vivono esperte e tranquille nell'esercizio di ogni giorno. Scrivono forse il commento all'adagio «Nihil inanius quam multa scire»<sup>1</sup>? una lettera adulatoria ma cauta a Leone Decimo o ad Adriano Quarto o a Carlo Quinto? Le sue mani non vivono meno del volto, diverse da tutte le altre con le loro dita grinzose, le unghie corte, le fitte pieghe palmari.

Ecco che, in virtù di una magia pratica ottenuta sopra una tela con pochi pennelli e colori, hai conosciuto il famoso Erasmo non soltanto nell'aspetto ma nell'anima.

Ora, se un artista ti dipinge non un uomo illustre ma uno sconosciuto e te lo rappresenta in tutta la sua singolarità vivo con la rivelazione del disegno, la tua commozione nel vederlo non è minore dell'altra.

Questi maestri bisogna che invochi chi si sforza di ritrovare l'arte latina della biografia; che è l'arte di scegliere e di incidere tra i lineamenti delle nature umane quelli che esprimono il carattere, che indicano la parte più profonda dei sentimenti, degli atteggiamenti e degli abiti, quelli che si rivelano i soli necessari a stampare un ritratto che non somigli a nessun altro. Perciò è grande il divario tra lo storico e il biografo, come tra l'affrescatore e il ritrattista.

Plutarco, quando ci dice che Giulio Cesare era magro, di carnagione bianca e molle, soggetto al mal di testa e all'epilessia, ci tocca nel profondo molto più che con i suoi ingegnosi paragoni. Quando Diogene Laerzio ci racconta che Aristotele portava sempre sullo stomaco un sacchetto di cuoio pieno di olio cotto e che, alla sua morte, fu ritrovata nei ripostigli della sua casa una gran quantità di coppie come in una bottega di Samo, il biografo eccita la nostra immaginazione ben più che con l'esporsi non senza grossezza le teorie del Peripato. Nelle biografie come nei ritratti noi dunque cerchiamo e apprezziamo le caratteristiche della vita individuale che appaiono più diverse dal comune, quelle che concernono la singola persona, quelle che di un capitano, di un poeta, di un mercante fanno un uomo unico nel suo genere. Perciò sono d'accordo col giudizio di chi ritiene che sia di poco valore il biografo che evita di annotare le minuzie e le bizzarrie per smania di sollevarsi alla solennità della storia cui non è lecito considerare il naso di Cleopatra e la fistola del Re Sole.

<sup>1</sup> "Niente è più inutile che sapere molte cose".

Per fortuna non sono rare nei biografî antichi, specie nei più ingenui, le pennellate di immediato risalto, che ci danno l'idea dell'uomo vivo e respirante. Guarda questo atteggiamento e questo movimento colti all'improvviso da Filippo Villani nella vita di Dino del Garbo: "Era spesse volte usato sedere in sull'uscio della casa sua, e l'uno ginocchio sopra l'altro ponendo, quasi un giuoco di fanciulli velocissimamente girare una stella di sprone intantoché si stimava che con l'animo fosse altrove"<sup>2</sup>. Eccoti Giovanni Boccaccio mentre racconta la novella di Tofano e di Monna Ghita: "Di statura alquanto grassa, ma grande: faccia tonda, ma col naso sopra le nari un poco depresso: labbri alquanto grossi, nientedimeno belli e ben lineati: mento forato, che nel suo ridere mostrava bellezza: giocondo e allegro aspetto in tutto il suo sermone"<sup>3</sup>.

Eccoti il cancelliere della città di Firenze Coluccio Salutati: "Di statura più che mezzana ma alquanto chinato, con ossa larghe, colore quasi bianco, faccia tonda, larghe e pendenti mascelle, e con labbro di sotto alquanto più eminente: pronunziatione modesta ma tarda"<sup>4</sup>. Ritratti molto rozzi questi, lontani dalla maniera di Antonello da Messina o di Albrecht Dürer, ma, nella loro semplicità, evidenti. E certo il ritratto di Farinata dipinto da Messer Filippo giudice non vale quello che Andrea del Castagno ideò per la parete della sala di Legnaia, con icasticità davvero dantesca, tra Pippo Spano e Niccolò Acciaiuoli<sup>5</sup>.

Però, se ripenso alla onesta arte di Vespasiano da Bisticci e se m'immagino di dover dipingere in tavola a tempera la figura di quell'ottimo "cartolaio" e libraio amico delle arti, lo vedo nell'atto di soppesare con meraviglia e reverenza nel palmo rugoso della sua mano la pietra che Maestro Tomaso da Serazana aveva estratto dal ventre del cardinale Nicolao degli Albergati di Santa Croce morto dopo sofferenze atroci. "Era di grandezza quanto un uovo d'oca, e di peso once diciotto". Mi piacerebbe raccontare la sua vita, anche solo per quest'aneddoto e partendo da esso. Il teologo di Serazana gliela dette in mano "a dimostrare la passione che aveva sopportata il cardinale". Credo che piangessero insieme, evocando su quel "calcolo" sciagurato la fine eroica del monaco di Certosa; il quale "per non voler rompere la sua regola" non prese a rimedio il bicchiere di sangue caprino. "Papa Nicola non veniva mai a questo passo, di tanta costanza d'animo, quant'era nel cardinale, che non lacrimasse"<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Filippo Villani (Firenze metà del XIV sec. – 1405) scrisse *Le vite d'uomini illustri fiorentini*, ciascuna composta dal racconto dei fatti importanti della vita di un personaggio e conclusa con la sua descrizione fisica. Per la descrizione dell'atteggiamento bizzarro del medico, famoso commentatore di Guido Cavalcanti, poi utilizzato nel '900 da Ezra Pound per la sua edizione-traduzione cavalcantiana, cfr. *Vita di Dino del Garbo sommo fisico in Le vite d'uomini illustri fiorentini / scritte / da / Filippo Villani / colle annotazioni / del conte / Giammaria Mazzucchelli / Firenze / per il Magheri / 1826*, p. 26.

<sup>3</sup> Il ritratto di Boccaccio da me citato si trova nella *Vita di Giovanni Boccaccio fiorentino poeta nelle Vite d'uomini illustri fiorentini*, cit., p. 12.

<sup>4</sup> Coluccio Salutati (Stignano 1331 – Firenze 1406), letterato e notaio, fu cancelliere del comune di Firenze dal 1375 alla morte. Cfr. Filippo Villani, *Vita ed eccellenze di Coluccio Piero*, nelle *Vite d'uomini illustri fiorentini*, cit., p. 16.

<sup>5</sup> Andrea del Castagno (Castagno nel Mugello 1421 – Firenze 1457) dipinse questi affreschi nella Villa Pandolifini alla Legnaia, fuori porta San Frediano; oggi sono conservati nel refettorio di Sant'Apollonia a Firenze. Il ritratto di Farinata descritto da Filippo Villani, detto Messer Filippo Giudice, nella *Vita di Farinata Uberti cavaliere famoso* è contenuto nelle sopraccitate *Vite d'uomini illustri fiorentini*, p. 53. Pippo Spano è, com'è noto, il soprannome del condottiero italiano Filippo Buondelmonti degli Scolari, che visse in Ungheria al servizio di Sigismondo di Lussemburgo (cfr. Arrigo Petacco, *L'ultima crociata*, Milano (Monadori) 2007, p. 40: questa dotta monografia mi è stata molto utile come raccolta di notizie difficili a reperirsi altrove); Pippo Spano combatté contro i Turchi e contro Venezia (1411-1413) ed è famoso il suo ritratto fatto da Andrea del Castagno. Niccolò Acciaiuoli (1310-1365) fu banchiere e gran siniscalco del Regno di Napoli; fu al servizio di Luigi di Taranto e si adoperò per concludere le nozze di questi con la regina di Napoli Giovanna I, impadronendosi poi dell'effettiva direzione del regno che difese dall'invasione di Luigi d'Ungheria; amante delle lettere e delle arti, fu amico di Petrarca e di Boccaccio.

<sup>6</sup> Il letterato fiorentino Vespasiano da Bisticci (Rignano sull'Arno 1421 – Antella 1498), il più famoso libraio, "cartolaio" del Quattrocento: servendosi di abili amanuensi, apprestò numerosissimi volumi, ma l'affermarsi della stampa fu la fine della sua raffinatissima bottega; lasciati nel 1480 gli affari, compose le *Vite degli uomini illustri del secolo XV*, cui appartiene la *Vita di Nicolao degli Albergati cardinale di Santa Croce* da cui ho tratto tutte le citazioni. Lo stesso Vespasiano si fece mostrare da Maestro Tomaso da Serazana, futuro papa Nicola V (dal 1447 al 1455), il grosso calcolo estratto dal ventre del cardinale di Santa Croce; qui immagino, non discostandomi dal vero documentato, i due commossi nel considerare le sofferenze del cardinale. Tomaso da Serazana, divenuto papa, ricordava sempre la bontà e la morte dolorosa del cardinale Nicolao ("di tanta costanza d'animo") piangendo. Cfr. *Vite di uomini illustri del secolo*

Ora comprendi perché mi piacciono simili ritratti se non hai dimenticato, *mon cher* Marcello, la serata divertente in cui leggemmo insieme la Vita di Messer Branda e ce lo vedemmo vivo davanti a noi, mentre prendeva la sua “scudella di pane molle nella peverada del pollo” e si beveva i suoi “dua mezzi bicchieri di vino”. Entambi i suoi nipoti erano là, davanti a noi, che mangiavano in piedi, con un tovagliolino su una spalla. E il suo servo nasuto portava panni “di color moscavoliere” e in capo una berretta da prete. E, dopo la povera cena, il prelado se ne andava in camera sua, dove c’era “uno semplice letto con un panno d’arazzo, il lettuccio senza che vi fosse nulla se non il legname; e l’usciale del suo uscio era uno pezzo di panno azzurro, suvvi l’arme sua cucita”. E, prima di porsi a sedere su quel lettuccio per leggere il libro delle Sentenze al lume di una candela di cera, il vecchio tastando cercava gli occhiali che soleva tenere in una buca<sup>7</sup>.

Paolo Melandri, 18 febbraio 2009  
“tenuis scientiae guttula”

---

XV / scritte da / Vespasiano da Bisticci / stampate la prima volta / da Angelo Mai / e nuovamente / da Adolfo Bartoli / Firenze / Barbera, Bianchi e Comp. / 1859, pp. 125-126.

<sup>7</sup> Parafraasi e citazioni dalle succitate *Vite* di Vespasiano da Bisticci, cit., p. 119, più precisamente dalla *Vita di Messer Branda*, cardinale di Piacenza. Nel testo citato “peverada”: tipo di salsa molto pepata; “moscavoliere”: grigio-azzurrognolo.